SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

Seduta n. 809

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614-B)

(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006

(limitatamente alle parti di competenza)

(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613-B)

(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

29º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

BI 1770

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614-B) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 3, 12, 14 e *passim*
CADDEO, *(DS-U)* . . . . . .7, 15, 23 e *passim*
* CICCANTI *(UDC)* 24, 25
* CURTO, *(AN)* . . . . . .15, 21, 22 e *passim*
DETTORI *(Mar-DL-U)* 23
* EUFEMI *(UDC)* . . . . . .20, 21, 23 e *passim*
FASOLINO *(FI)* 27
GRILLOTTI *(AN)* 21
GUBERT *(UDC)* . . . . . .11, 12, 14 e *passim*
IZZO *(FI)* 24
LEGNINI *(DS-U)* 18
* MICHELINI *(Aut)* 3, 19
MORANDO *(DS-U)* . . . . . .4, 14, 15 e *passim*
NOCCO *(FI)* 24
* PIZZINATO *(DS-U)* 17
RIPAMONTI *(Verdi-Un)* 10
STANISCI *(DS-U)* 25, 26
VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze* . . . . . .13, 21, 22 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614-B) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614-B (tabelle 1 e 2) e 3613-B, approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana.

Ricordo che nella seduta precedente sono state svolte le repliche dei relatori e del Governo.

Avverto che non sono stati presentati emendamenti al disegno di legge n. 3614-B. In relazione al disegno di legge n. 3613-B, dichiaro inammissibili per mancanza di copertura finanziaria gli emendamenti 1.39 (limitatamente alle parole: «e con le rispettive norme di attuazione») e 1.40.

Propongo inoltre di rinviare, come è prassi della Commissione, l'esame degli ordini del giorno dopo la votazione degli emendamenti. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3613-B e dei relativi emendamenti.

* MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, illustro brevemente l'emendamento 1.2. Riteniamo che il comma 24 sia molto pericoloso sotto il profilo politico in quanto instaura un rapporto di sostanziale conflittualità con le autonomie speciali. A nostro giudizio, tale previsione risulta del tutto ingiustificata anche perché, come è esplicitato nella relazione tecnica, da esso non derivano riduzioni di spesa nonostante esso preveda una riduzione dei trasferimenti erariali a favore degli enti sottoposti al Patto di stabilità e crescita nel momento in cui si registra una differenza nella spesa per l'acquisto da parte di terzi di immobili nel corso del 2006 rispetto a quella media sostenuta nel quinquennio per il medesimo titolo

Fra l'altro, credo sia molto importante che la Commissione, prima di accogliere detto comma, discuta dell'introduzione di un principio qui descritto come di equilibrio tra lo *stock* patrimoniale e i flussi dei trasferi-

menti erariali, principio che fino a questo momento non trova domicilio nella letteratura contabile e nemmeno nella politica economica. In pendenza di ciò sarebbe interesse della Commissione e quindi del relatore e del Governo procedere all'accoglimento dell'emendamento. Inoltre, non solo secondo le mie valutazioni ma anche secondo quelle di esperti, esistono tutti i presupposti per dichiarare l'incostituzionalità della norma.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.11 rappresenta un ultimo tentativo di proporre all'attenzione della maggioranza e del Governo una diversa ipotesi di organizzazione del cosiddetto Patto di stabilità interno. Tra il 1996 e il 2001 il nostro Paese ha adottato, con diverse formulazioni, un Patto di stabilità interno che lega la finanza centrale a quella regionale e locale, fondato su una logica di obiettivi di saldo tra entrate ed uscite, entrate correnti ed uscite correnti, variamente definiti. Le dimensioni del saldo erano di volta in volta riorganizzate, ridefinite e ricontrattate, nel rapporto tra Stato centrale ed enti locali, utilizzando però sempre il meccanismo degli obiettivi di saldo. Nel 2002, per ragioni che sono state oggetto di una discussione approfondita, che negli anni successivi ha teso a ripetersi, il Governo e la maggioranza di centrodestra hanno deciso di passare da un Patto di stabilità interno fondato su obiettivi di saldo ad uno fondato su obiettivi di limite di spesa.

La ragione per la quale la maggioranza di centro-destra ricorre alla soluzione più volte richiamata ha a che fare con un orientamento generale di politica economica e fiscale sostanzialmente volto ad impedire che a fronte di eventuali o, comunque, programmate riduzioni della pressione fiscale a livello nazionale e di tagli dei trasferimenti si determinassero aumenti della pressione fiscale ad opera delle amministrazioni regionali e locali.

In sostanza, il Governo e la maggioranza nel campo della politica economica hanno scelto di sostenere lo sviluppo attraverso la riduzione delle imposte e della pressione fiscale; per questa ragione non solo si sono proposti di ridurre le aliquote delle imposte di tipo nazionale, ma hanno anche voluto impedire che il sistema delle autonomie locali aumentasse la pressione fiscale attraverso aumenti delle aliquote o modificazioni delle basi imponibili dei tributi locali variamente intesi.

A distanza di anni siamo nella condizione di poter valutare l'effetto di questo tipo di Patto di stabilità interno fondato sulla logica del tetto di spesa. Naturalmente, nell'immediato non si determinò, soprattutto nel 2002-2003, una reazione particolarmente vivace e pesante da parte delle amministrazioni locali, molte delle quali ebbero modo di constatare, per la verità, che per loro era più facile e meno impegnativo, sotto il profilo politico, raggiungere gli obiettivi espressi in termini di tetto di spesa che non quelli espressi in termini di saldo. È noto, infatti, che nel rapporto con i cittadini amministrati, la realizzazione di un *mix* tra riduzione delle spese e aumento delle entrate è politicamente più impegnativa e, magari, elettoralmente capace di produrre conseguenze più sgradevoli per gli amministratori locali della mera accettazione dell'imposizione di un tetto di spesa.

Con il tempo si è visto però che, dal punto di vista dell'effettiva tutela dell'autonomia locale, la logica del tetto di spesa è castrante: è chiaro che in base a essa, alla fine, chi governa davvero l'amministrazione locale è lo Stato centrale che stabilisce il tetto di spesa. Tuttavia, come ho avuto modo di richiamare nella relazione, voglio insistere su questo punto: le verifiche che ho potuto effettuare sul campo, in rapporto cioè ai bilanci delle amministrazioni locali, mi conducono ad affermare che, al di là di questo, il Patto di stabilità fondato sui tetti di spesa determina una conseguenza paradossale veramente inaccettabile. Per questa ragione proponiamo l'emendamento 1.11 come occasione per un ultimo tentativo di discussione.

È del tutto evidente che l'imposizione di un tetto di spesa come elemento fondante del Patto di stabilità determina un effetto paradossale. In altri termini il Comune che nel 2004 aveva un livello di spesa decisamente più elevato della media della sua categoria poteva rispettare il Patto di stabilità interno con una spesa ancora relativamente elevata e, in ogni caso, senza particolari sacrifici né per le spese indispensabili per il livello dei servizi dei cittadini, né per quelle che potrebbero rientrare nella categoria dello spreco stigmatizzata quest'anno dal ministro Tremonti per motivare le misure inerenti il Patto contenute nella finanziaria.

Di contro, il Comune che già nel 2004 aveva realizzato tutte le ristrutturazioni necessarie, le riorganizzazioni, le esternalizzazioni e le misure di risanamento finanziario richieste dalla logica di fondo del Patto di stabilità interno e di quello esterno si trova oggi in una situazione di grave difficoltà. Il tetto di spesa è talmente impegnativo da determinare una difficoltà seria, con la conseguenza che si modifica strutturalmente il bilancio del Comune attraverso processi di esternalizzazione che non hanno alcuna razionalità economica.

I Comuni stanno esternalizzando, attraverso la costituzione di apposite società interamente possedute dal pubblico, anche ciò che, in termini di logica economica e – mi permetterei di aggiungere – aziendale, non dovrebbe essere esternalizzato. In questo modo, si determina nel lungo periodo un aumento dei costi, producendo però, nell'immediato, un certo margine per rispettare il Patto di stabilità interno, garantendo lo stesso livello di servizi.

A mio giudizio si sta determinando una conseguenza veramente aberrante: si premiano i peggiori e si puniscono i migliori. Si determina strategicamente un aumento di spesa con il solo obiettivo di rispettare un patto studiato male e concepito in maniera negativa.

Per queste ragioni vogliamo insistere su questo emendamento attraverso il quale proponiamo di cambiare la logica dal Patto di stabilità interno affinché non sia più fondato sui tetti di spesa, ma sugli obiettivi di saldo. Successivamente, l'obiettivo fissato dall'emendamento 1.11 si può valutare e discutere perché la previsione di un saldo finanziario incrementato del 4 per cento rispetto a quello del 2004 può essere troppo generoso verso la finanza locale. A mio giudizio, però, è certo che la logica di fondo del Patto di stabilità interno, per come lo vediamo evolvere nel corso di questi ultimi anni, vada messa in discussione.

Intervengo molto rapidamente sull'emendamento 1.19, perché su di esso ci siamo già intrattenuti nella seduta pomeridiana di ieri e diversi colleghi d'opposizione hanno ripreso il tema nella seduta antimeridiana. Schematicamente, ci troviamo di fronte alla seguente situazione. La legge 8 agosto 1995, n. 335 concernente la riforma del sistema previdenziale, ha trasformato a regime il sistema di calcolo delle pensioni da retributivo a contributivo. Ciò implica una situazione a regime in cui il cosiddetto tasso di sostituzione della pensione rispetto all'ultimo salario subirà, nel lungo periodo, una riduzione particolarmente significativa, arrivando a definire un tasso di sostituzione (che attualmente, con il calcolo interamente retributivo della pensione, si aggira tra il 70 e l'80 per cento, a seconda delle diverse categorie) che varierà tra il 40, il 45 e il 55 per cento. Nel 1995, soprattutto per ragioni di carattere sociale, la norma conteneva una previsione molto impegnativa in termini di immediata costituzione dei fondi pensione integrativi, in modo che ciò che si perdeva in termini di tasso di sostituzione nel sistema pubblico, venisse in qualche misura recuperato attraverso l'esistenza di fondi pensione integrativi che, come secondo pilastro, avrebbero sostenuto l'impalcatura del sistema previdenziale, ricostruendo un tasso di sostituzione vicino al 70 per cento.

In Italia il livello di contribuzione a fini previdenziali è già il più elevato tra i Paesi europei che pure, nel contesto mondiale, hanno il livello di contribuzione più alto. Il risultato è che nel nostro Paese il risparmio previdenziale di ogni singolo lavoratore non può ulteriormente accrescersi. A tal scopo, ci si pose immediatamente il problema di verificare come si sarebbe potuto dare luogo ad una contribuzione per i fondi pensione integrativi, se il livello di risparmio contributivo era già così elevato. La risposta data da tutti fu univoca: gli accantonamenti del TFR (attualmente destinati a produrre quella che in gergo viene chiamata la liquidazione al momento della cessazione del rapporto di lavoro con quella impresa) devono essere trasformati in contributi per i fondi pensione integrativi. Questa è la condizione necessaria e indispensabile per avere in tempi ragionevoli fondi integrativi efficaci.

La legislatura del centro-sinistra si concluse senza avere ottemperato a questa misura di carattere strategico dal punto di vista sia sociale che economico per il nostro Paese e ciò fu un limite gravissimo di tale esperienza di Governo. Il Governo di centro-destra sta concludendo la sua esperienza con una norma (di qui l'emendamento che abbiamo presentato) che prevede, in buona sostanza, che le misure necessarie per consentire il trasferimento dell'accantonamento del TFR ai fondi pensione non si assumano nella presente legislatura ma entrino in vigore dal 2008. Se tutto andrà bene, i fondi pensione integrativi potranno effettivamente partire 13 anni dopo l'approvazione della norma che ne aveva reso indispensabile la partenza immediata. Ripeto: «13 anni dopo». Ciò significa che ci siamo già assunti la responsabilità di determinare nel prossimo ventennio la presenza in Italia di un numero rilevante di lavoratori pensionati poveri; lavoratori pensionati che, dopo una vita di lavoro, anche discretamente retribuito, svolto con continuità, senza subire interruzioni, percepiranno

una pensione molto più modesta di quella cui possono accedere i lavoratori della stessa categoria e con lo stesso livello di reddito che andranno in pensione, ad esempio, domani mattina.

Consideriamo molto grave tale scelta ed è per questo che proponiamo che tale norma sia soppressa e che gli effetti del decreto legislativo attuativo della legge delega per consentire il trasferimento degli accantonamenti del TFR, che il Governo ha provveduto ad emanare in questi giorni, siano immediati e non differiti al 2008. Discutendo di quel decreto abbiamo avanzato obiezioni di merito; pensiamo si sarebbe potuto fare meglio e di più ma non mi occupo ora di questo. Nel frattempo contrastiamo questa scelta di trasferimento al 2008.

Come si può verificare, nella proposta emendativa in esame abbiamo previsto una copertura sovrabbondante rispetto alle cifre previste dal già citato decreto legislativo per segnalare come in questo caso si tratti di una delle scelte più gravi per il futuro del Paese dal punto di vista sia sociale che economico.

In riferimento all'emendamento 1.35, faccio presente che le scarne ricerche effettuate mi confermano nell'opinione che ho già espresso, vale a dire che al di là del giudizio sul merito la cosiddetta *pornotax* presenta profili particolarmente impegnativi con riferimento al nostro codice penale che contiene norme che vietano la commercializzazione e la produzione nel nostro Paese di una quantità molto rilevante dei prodotti sottoposti al particolare regime fiscale qui stabilito. Sotto questo profilo l'esperienza farà emergere che il gettito atteso dall'imposizione proposta sarà praticamente nullo a causa della difficile composizione della stessa con le norme del codice penale.

Non escludo che abbia senso immaginare particolari forme di tassazione per questo settore; in tal caso però esso dovrebbe essere regolato a partire dalla modificazione delle norme che stanno a monte. Quindi, si interviene prima sull'eventuale esistenza di figure di reato legate alla produzione di strumenti e prodotti di tipo pornografico e poi si introduce un particolare regime fiscale. Lasciare il regime di divieto penale per poi intervenire con un'imposizione fiscale su prodotti vietati è, a mio avviso, un enorme pasticcio, buono solo per fare notizia per qualche giorno sui giornali.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, con l'emendamento 1.13 proponiamo un rimpinguamento delle risorse destinate al Fondo per l'occupazione. In finanziaria sono stanziati 480 milioni di euro, mentre noi proponiamo un aumento, sia pur contenuto, a 550 milioni.

La fase economica in cui ci troviamo è caratterizzata da frequenti crisi industriali, che spesso coinvolgono interi territori, crisi determinate dalla difficoltà complessiva delle condizioni di sviluppo. Fronteggiamo questa situazione nell'assenza di un sistema organico di ammortizzatori sociali universali che abbiamo proposto in sede di discussione della finanziaria, considerando tale strumento indispensabile per governare la transizione da un modello di sviluppo a un altro.

Il Governo riduce alquanto queste risorse, tra l'altro con un meccanismo abbastanza difficile e penalizzante in base al quale, una volta esaurita la cassa integrazione guadagni straordinaria di mobilità e di disoccupazione speciale, è prevista l'erogazione delle provvidenze cui fa seguito però un *décalage* di riduzioni (10 per cento il primo anno, 30 per cento il secondo, 40 per cento il terzo e così via). Si tratta di una gestione abbastanza problematica, giacché ogni anno viene imposta una riduzione del numero dei lavoratori che possono accedere a tali trattamenti.

La situazione presenta meccanismi di per sé complessi e difficili da gestire. Soprattutto ci appaiono insufficienti e non adeguate le risorse messe a disposizione per gestire i problemi in essere e, soprattutto, affrontare le eventuali crisi che continuamente si verificano. Ci sembra pertanto opportuno e prudenziale proporre un modesto aumento delle risorse. Naturalmente, la proposta gode della necessaria copertura finanziaria. Invito il Governo a prestare attenzione a questo tema che merita una riflessione più attenta.

Con l'emendamento 1.16 proponiamo invece la soppressione del comma 218 che contiene un'ingiustizia, una stortura e riguarda alcune decine di migliaia di lavoratori del mondo della scuola, essenzialmente personale amministrativo, tecnico ed ausiliario transitato nel 1999 dai ruoli comunali a quelli statali. Detti soggetti sono nuovamente inquadrati con l'attribuzione della posizione stipendiale di importo pari o addirittura inferiore al trattamento annuo goduto al momento in cui fu fatto il trasferimento. In sintesi, a distanza di anni, questi lavoratori verrebbero inquadrati nei lavori statali a un livello stipendiale inferiore di quello goduto a suo tempo presso il Comune di provenienza. Se ho ben capito ciò comporterebbe una riduzione dello stipendio. Ho l'impressione che si sia in presenza di una tematica non ben soppesata. Non c'è equità e il Governo dovrebbe riflettere al riguardo, cercando di ovviare a quella che si presenta come una sicura ingiustizia.

Attribuiamo poi molta importanza all'emendamento 1.20. Vogliamo intervenire infatti sul problema della casa per le giovani coppie che è di grande attualità. Nel dibattito nazionale è emerso con prepotenza che la difficoltà ad acquistare casa induce i giovani a restare più a lungo in famiglia, a sposarsi tardi e a non avere figli, con una inevitabile rilevante conseguenza a livello non solo demografico ma anche economico in termini di sviluppo della nostra nazione.

Il Governo affronta tale questione proponendo una misura a nostro parere troppo limitata: la previsione dello stanziamento di 10 milioni di euro per l'istituzione di un fondo per la concessione di garanzia di ultima istanza con un meccanismo in forza del quale un giovane o una coppia, recandosi in banca, è in grado, usufruendo di tassi normali, di accendere l'ipoteca ordinaria sulla casa. L'agevolazione è pertanto estremamente limitata prefigurandosi, al limite, un'agevolazione all'accesso, ma di modestissima entità.

Ritenendo che tale misura non sia sufficiente, proponiamo di stanziare 1.000 milioni di euro al fine di fornire un effettivo sostegno finan-

ziario a chi vuole accedere all'acquisto della prima casa di abitazione. La misura proposta dal Governo e approvata dalla maggioranza è di mera facciata, propagandistica, e non affronta seriamente la questione.

Occorre una misura come quella da noi proposta anche per venire incontro a quelle categorie che il Governo afferma di voler agevolare. Secondo la norma contenuta al comma 336 a tale facilitazione possono infatti accedere soltanto coloro che non superino i 35 anni di età, che dispongano di un reddito complessivo annuo, ai fini IRPEF, inferiore a 40.000 euro, e che siano in possesso di un contratto di lavoro a tempo determinato.

Il problema che l'emendamento tenta di risolvere è quindi reale dal momento che per i soggetti con queste caratteristiche sarà ben difficile arrivare all'acquisto della casa senza un sostegno finanziario vero. Serve più coraggio e occorre uno sforzo maggiore per consentire alle giovani coppie di acquistare la casa, di costruirsi una famiglia, di vivere la vita sociale ed economica in senso pieno e di diventare quella forza che può dinamizzare la nostra economia. Riflettete su questo aspetto: sono opportune una riflessione e una decisione conseguente.

L'emendamento 1.22 merita un richiamo, sia pur brevissimo visto che affronta un tema di cui abbiamo già parlato in modo approfondito. Attraverso tale emendamento intendiamo ripristinare lo stanziamento di 3 miliardi di euro per il finanziamento dei progetti individuati dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, ritenendo sbagliato che il Governo abbia deciso di rinviarne la copertura finanziaria a successivi provvedimenti legislativi.

Con la proposta di stanziare risorse per detto Piano il Governo, dopo cinque anni, si è finalmente accorto che occorre ascoltare seriamente anche le nostre proposte e promuovere una politica per la produttività e per la crescita. Il problema è però che il Governo ha affacciato questa proposta salvo poi, subito dopo, accantonarla sotto la pressione di Bruxelles così da recuperare 3 miliardi di euro. Proponiamo di compiere tale stanziamento perché il nostro Paese ha bisogno di avviare queste politiche nel quadro del rilancio della Strategia di Lisbona e al fine di attuare, non solo prospettare, interventi a favore della formazione, la ricerca, l'innovazione tecnologia e altro ancora. Anche in questo caso, quindi, intendiamo dimostrare che, se si vuole, è possibile intervenire.

In riferimento all'emendamento 1.23 osservo che il disegno di legge finanziaria è avarissimo nei confronti del Mezzogiorno in quanto le poche risorse a disposizione vengono stanziate per il Centro-nord: ricordo le infrastrutture, modeste ma giuste e necessarie, solo per il Nord. Quanto al Sud, vengono stanziate poche risorse a favore della Banca del Sud e, in aggiunta, nel testo approvato dalla Camera dei deputati si è intervenuti disponendo la costituzione di un comitato per affrettare la formazione di tale banca. Ma due risorse e un comitato non si negano a nessuno! Sembra una piccola presa in giro per poter parlare di sostegno al Mezzogiorno. Proponiamo pertanto la soppressione di tale disposizione: abbiamo già affermato che né una banchetta di questo tipo, né tanto meno il comitato, possono

aiutare il Mezzogiorno. Se non prevedete politiche serie di intervento per la crescita del Sud, quanto meno non prendeteci in giro!

Con l'emendamento 1.31 proponiamo la soppressione dei commi da 510 a 519, riguardanti la materia del condono. Anche in questo caso il Governo propone la programmazione fiscale per dare stabilità al pagamento delle tasse, programma che può apparire ragionevole per il futuro. Ciò non di meno il problema vero è che tutto ciò viene proposto per giustificare un condono sul passato. In tal modo si finisce per reintrodurre il condono fiscale anche per gli anni 2003 e 2004 e arriviamo, ormai a fine legislatura, potendo asserire che si è promosso un condono per gli anni 2001, 2002, 2003 e 2004. Con tale misura il Governo mostra la cifra vera della politica economica di questa legislatura: il condonismo.

Riteniamo tutto questo sbagliato perché ha arrecato problemi serissimi alla gestione del bilancio dello Stato, determinando un allentamento della fedeltà fiscale. Infatti, la popolazione è stata invogliata ad eludere in attesa del prossimo condono, per poi mettersi in regola con il fisco. Si è finito per premiare i furbi giacché i timorati, vale a dire i meno spregiudicati, hanno continuato a pagare le tasse. Si discriminano i cittadini, colpendo i timorati e incentivando la disinvoltura.

A ciò si aggiunge un'operazione deleteria: nel riorganizzare l'amministrazione finanziaria attraverso le agenzie fiscali e altro ancora, così da creare organismi più dinamici ed autonomi, si è finito per demotivare decine di migliaia di lavoratori privati in cinque anni di condoni dell'oggetto del loro impegno, con conseguenze serissimi anche in termini di motivazione del personale.

Questa politica appare miope e sbagliata sotto il punto di vista del gettito, della formazione dello spirito civico e della tutela del patrimonio amministrativo nel nostro Paese e crea incertezza per il futuro atteso che i cittadini oggi si domandano quando arriverà il prossimo condono.

Questo è il clima che c'è e sarà durissimo ripristinare in Italia una situazione di legalità. Sappiamo che il Governo deve sentirselo dire, non è possibile che non si possano accettare una critica e una proposta. Vi sono altri modi per recuperare queste risorse, tassando, ad esempio, le rendite finanziarie, come noi proponiamo, senza incentivare però una politica che scardina tutto il sistema fiscale; a mio avviso sarebbe opportuno rifletterci ancora. Noi lo denunciamo come uno dei danni maggiori arrecati in questa legislatura: sappiamo che è difficile recuperarlo, ma sarà compito di chi verrà dopo di voi.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.32; essendo già intervenuto questa mattina sull'argomento non mi dilungherò molto. Si tratta della vendita delle spiagge e del demanio statale. Riteniamo che ciò rappresenti un impoverimento del patrimonio ambientale in quanto si prevede un meccanismo di silenzio-assenso. In sostanza, i Comuni e i Ministeri interessati devono esprimersi sull'utilizzabilità di questi luoghi sulla base di uno studio di fattibilità ambientale e, come ho spiegato questa mattina, si tratta di una formula che non esiste in legi-

slazione: non si capisce bene cosa significhi fattibilità ambientale. In ogni caso, se i Comuni e i Ministeri interessati non si esprimono entro 30 giorni scatta il meccanismo del silenzio-assenso. In tal modo si privatizza una parte del demanio marittimo, si dà un contentino ai Comuni e alle Regioni, che hanno il 20 per cento dei canoni concordati, si impoverisce il patrimonio del demanio. E poi, c'è questa idea del turismo di grande impatto che noi contrastiamo, soprattutto se è realizzato in zone di carattere naturalistico, perché in questo modo tali zone perdono la loro caratteristica fondamentale. In sostanza, riteniamo sia una norma sbagliata e chiediamo al Governo di ripensarci.

Tra l'altro, segnalo che l'impatto delle realizzazioni proposte è notevole, trattandosi della costruzione di infrastrutture che devono occupare almeno 250 nuovi lavoratori e garantire i servizi e i collegamenti viari connessi. Qualora il Governo fosse veramente intenzionato a presentare un piano del genere, sarebbe opportuno garantire al Parlamento di discuterne in modo più approfondito. Presentato in questo modo in legge finanziaria, è dal nostro punto di vista assolutamente inaccettabile.

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, aggiungo innanzi tutto la mia firma agli emendamenti 1.2 e 1.35.

Mi soffermo poi sull'emendamento 1.38 che ha a che fare con una questione aperta in sede di valutazione di un decreto legislativo in corso di emanazione in materia di energia. In questo caso il Governo scavalca ogni parere della Conferenza Stato-Regioni, violando in maniera patente le competenze in materia delle Regioni a Statuto speciale e, segnatamente, delle Province autonome di Trento e di Bolzano, che conosco bene. Mi domando come il Governo possa intervenire di prepotenza in nome della regolazione della concorrenza su materie di competenza delle Province autonome o delle Regioni a Statuto speciale.

L'emendamento 1.39 dichiarato inammissibile per la parte concernente le norme di attuazione è la riprova che il Governo ha la percezione di come detta norma violi le competenze citate: se così non fosse non ci sarebbe, infatti, la dichiarazione di inammissibilità per mancanza di copertura che significa una manifesta lesione delle regole. Signor Presidente, vorrei dunque invitare la maggioranza e il Governo a prendere in considerazione la posizione dei membri della maggioranza che provenienti dalle Regioni indicate. L'obiettivo perseguito da decenni e poi raggiunto di avere autonomia in materia di gestione delle acque viene di fatto vanificato dal Governo con una disposizione sulla quale si pone peraltro il voto di fiducia. A fronte di ciò una rappresentante della mia Regione e della mia Provincia che fa parte della maggioranza deve sacrificare la fiducia al Governo o tutelare gli interessi della popolazione? Vorrei che capiste il dilemma in cui mi trovo probabilmente non da solo ma insieme ad altri colleghi della mia Regione. Capisco la situazione e che sarà difficile modificare quanto proposto, ma auspico quanto meno che il Governo si esprima in proposito, atteso che difendere gli interessi dell'ENEL e dell'Edison è qualcosa di diverso dal tutelare il bene comune.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non so per quanto tempo, ma allo stato questo è ancora il Senato della Repubblica!

GUBERT *(UDC)*. Abbiamo appena approvato una riforma costituzionale che istituisce il Senato federale. In ogni caso, il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno approvato, con legge costituzionale, gli Statuti regionali. Tale legge ha previsto norme di attuazione, elaborate di comune accordo dallo Stato e dalle Province autonome in sede di Commissioni competenti e non possiamo ignorarlo. Il Senato dovrebbe farsi carico di questo problema. Un Governo al quale ho dato e darò la fiducia non può passare sopra ad aspetti di questa rilevanza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. In questa sede consideriamo sempre tutto con la massima attenzione. Le assicuro, senatore Gubert, che solo una parte dell'emendamento 1.39 è stata dichiarata inammissibile. Conosciamo le norme costituzionali e quello che le dicevo è logico.

I restanti emendamenti si intendono illustrati. Esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative in esame.

Occorre, tuttavia, compiere una riflessione generale sulle questioni poste dai colleghi, alcune delle quali sono già state affrontate in questa sede. Mi riferisco, ad esempio, alla dotazione del Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, o meglio, all'emendamento che stanziava tre miliardi di euro per il suddetto Fondo. In linea generale alcune istanze proposte dagli emendamenti sono senza dubbio valide; bisogna, però, tener conto delle compatibilità finanziarie della manovra di bilancio. Come è noto, l'*iter* dei documenti alla Camera dei deputati ha consentito un miglioramento dei saldi per quasi 3,7 miliardi di euro, comportando purtroppo l'adozione di alcune proposte emendative, note a tutti, che possono essere condivise o meno, ma che, nel merito, hanno una loro *ratio* e sono necessitate dalla contingente situazione della finanza pubblica. Analogo discorso vale per gli emendamenti che prevedono, ad esempio, una dotazione iniziale di un miliardo di euro per il sostegno finanziario all'acquisto di unità immobiliari.

Dall'esame delle proposte emendative presentate dall'opposizione in riferimento al Patto di stabilità interno emerge una diversa impostazione basata sui saldi e non sull'incidenza su singole voci o capitoli di bilancio degli enti locali. La proposta del Governo costringe a ricercare una copertura finanziaria, perché i saldi e l'esclusione di una serie di spese rendono inevitabilmente necessaria l'individuazione di risorse finanziarie. Si guarda, quindi, con interesse all'idea di impostare il Patto di stabilità interno sui saldi; purtroppo, però, la cogenza degli obiettivi di finanza pubblica posti dalla finanziaria in esame ha consentito solo una determinazione abbastanza puntuale delle tipologie di contenimento della spesa che devono essere indicate, all'interno del Patto di stabilità, agli enti locali per ottemperare ai vincoli di carattere europeo.

Un altro punto al nostro esame è relativo al condono, o meglio, alla programmazione concordata. Anche questa mattina è stato riconosciuto che non si è in presenza di un condono tombale. I colleghi hanno insistito su questo tema, ma hanno anche proposto come alternativa la tassazione di alcune rendite finanziarie o altro. In effetti, si tratta di due linee di politica economica e finanziaria differenti. Il nostro Governo insiste, tuttavia, sulla sua scelta di non aumentare alcuna tassazione; e ciò consente anche l'individuazione della cosiddetta programmazione concordata per il prossimo triennio.

Per quanto concerne la questione relativa al TFR, è chiara la logica della legge finanziaria mirante ad allineare tale disciplina all'entrata in vigore della riforma previdenziale approvata dal Governo. Credo comunque che il differimento dell'entrata in vigore dal 2006 al 2008 non comporterà i pericoli paventati, anche se non ho avuto la possibilità di approfondire l'argomento. D'altra parte, anche i colleghi non si rifanno solo a questa cadenza temporale. Ciò nonostante, esaminando il disegno di legge finanziaria, il *gap* temporale non è tale da determinare da solo il rischio paventato. È, invece, importante allineare definitivamente al 2008 la riforma delle pensioni a quella del TFR, onde evitare il verificarsi dei rischi prospettati dall'opposizione e la penalizzazione dei lavoratori che hanno versato i contributi previdenziali per tutta la loro vita lavorativa secondo una determinata normativa.

Circa gli emendamenti 1.38 e 1.39 (testo 2) siamo ben consci delle prerogative delle Regioni e delle Province a Statuto speciale. Si è dibattuto a lungo in questa Commissione e altrove su questi temi. Mi limito solo a ricordare che, ai sensi della legge costituzionale e soprattutto delle norme europee, compito dello Stato centrale è essere responsabile del conseguimento dell'obiettivo dichiarato in sede comunitaria che caratterizza l'insieme delle norme di questa finanziaria e impone scelte anche in questo campo.

Per queste ragioni, confermo il parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. A prescindere dalle questioni di merito sollevate negli emendamenti in discussione, lo stato dell'*iter* dei documenti di bilancio preclude la possibilità di esprimere un parere favorevole su tutti gli emendamenti e di migliorare ulteriormente il testo in esame.

Detto questo, in riferimento alle considerazioni espresse dal senatore Gubert, rilevo che, in presenza di un preminente interesse nazionale, attivando l'articolo 120 della Costituzione, si possono prevedere misure volte a coordinare norme statali con quelle di attuazione degli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale: è quanto è stato fatto in questa sede anche se il merito può essere discutibile.

L'imposta etica, volgarmente definita «*pornotax*», si applica chiaramente a tutte le fattispecie non espressamente vietate dalla legge. Se vi

saranno spazi interpretativi, lo si vedrà in altra sede, ma è ovvio che essa riguarda esclusivamente i materiali ordinariamente commerciabili.

Per il resto mi rimetto alle considerazioni ampiamente espresse dal Presidente relatore.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.1).

Passiamo all'emendamento 1.2

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.2.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 1.2 a 1.10).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 1.11.

MORANDO *(DS-U)*. Intervengo sull'emendamento 1.11 per insistere definitivamente sul punto nodale rappresentato dalla natura del vincolo del Patto di stabilità interno. Si potrà poi discutere dell'elenco delle esclusioni, qui proposte, di alcune componenti di spesa rispetto ad altre. Ciò non di meno il punto nodale è rappresentato dall'alternativa molto netta tra un Patto di stabilità interno organizzato sull'obiettivo del tetto di spesa ovvero su un vincolo in termini di saldo. Il Patto di stabilità interno, organizzato secondo l'obiettivo del tetto di spesa, è lesivo dell'autonomia finanziaria degli enti locali ed è del tutto controproducente sotto il profilo della qualità della gestione della finanza pubblica. Il Patto di stabilità interno basato su un vincolo in termini di saldo è rispettoso dell'autonomia dell'ente e tende a premiare i comportamenti virtuosi delle amministrazioni migliori. Secondo me, tra l'una e l'altra impostazione non c'è paragone in termini di efficacia e di miglioramento della qualità della gestione della finanza pubblica nel suo complesso.

Personalmente, continuo a ritenere che sia una sorta di pregiudizio ideologico quello che muove la maggioranza di centro destra ad insistere sul patto stabilità interno organizzato secondo la logica del tetto di spesa, perché risulta evidente, anche ad un esame poco approfondito, la superiorità qualitativa della proposta che abbiamo avanzato. Non ce l'abbiamo fatta in questa legislatura, speriamo di riuscirci nella prossima.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.11 a 1.18).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'emendamento 1.19.

MORANDO *(DS-U)*. Anche per questo emendamento valgono le considerazioni che ho già espresso in sede di illustrazione.

(Posto ai voti, è respinta l'emendamento 1.19).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'emendamento 1.20.

CADDEO *(DS-U)*. Capisco il senso della risposta del rappresentante del Governo quando afferma che in questa fase è obbligato a esprimere parere contrario. Questa risposta non aiuta però ad affrontare i problemi che i giovani e le giovani coppie vivono nel momento in cui acquistano la prima casa. Non aiuta ad affrontare il problema neanche il modo con cui è stato trattato l'intero disegno di legge finanziaria: voto di fiducia, assenza di una discussione vera e di un approfondimento effettivo.

Ribadiamo l'esigenza che si dia concretamente corpo ad una politica volta a consentire ai giovani di acquistare la casa di abitazione usufruendo di agevolazioni che non siano soltanto di facciata, come è quella di fornire gli acquirenti di una garanzia di ultima istanza, ma offrendo loro un apporto e contributi reali nell'accesso all'edilizia convenzionata e alle cooperative edilizie.

Ribadendo questa linea, dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.20.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.20 a 1.22).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'emendamento 1.23.

* CURTO *(AN)*. Signor Presidente, ritengo non condivisibile la posizione espressa dal collega Caddeo, il quale ha parlato di una presa in giro da parte del Governo in ordine all'istituzione della Banca del Sud, per tre ordini di motivi.

Quanto al primo, di natura cosiddetta ideologica, ricordo che, non all'ultimo momento, *in limine mortis*, ma già da qualche tempo, il Ministro dell'economia aveva denunciato il processo di debancarizzazione del Sud, che ha creato nel Mezzogiorno d'Italia notevoli difficoltà. Ritengo sia il caso di ricordare la scomparsa della Cariplo, della Cassa di risparmio di Puglia, della Banca del Salento, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Quanto al secondo motivo, non è corretto parlare di una presa in giro sotto il profilo procedurale perché al collega Caddeo non può sfuggire che qualsiasi costituzione di banca o istituto di credito passa attraverso l'isti-

tuzione di un comitato promotore espressamente prevista dalla legge bancaria; dunque, non è vero che non si neghi a nessuno.

Infine, quanto alla limitatezza delle risorse rispetto agli obiettivi che questa banca si dovrebbe porre, ricordo che nel disegno di legge finanziaria è indicato in maniera assai chiara che il capitale dell'istituto di credito è in maggioranza privato e aperto; è prevista la presenza anche dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e di altri organismi; il capitale della banca deve essere però in maggioranza privato e aperto. La banca deve infatti perseguire degli obiettivi di sviluppo che possono essere realizzati solamente attraverso quello spirito che può essere determinato proprio dal capitale privato.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto rilevato dal senatore Caddeo, ma mi preme sottolineare che i dati della Banca d'Italia, che certamente il senatore Curto conosce, dimostrano – al di là di ogni ragionevole dubbio in quanto numeri e non discorsi – che l'ultimo problema che oggi ha il Mezzogiorno è quello della disponibilità di credito. Il volume del credito concesso nel Mezzogiorno dalle banche che esistono in Italia cresce infatti ad un ritmo più elevato rispetto a quello concesso mediamente nel Centro-Nord.

Questo fenomeno è recente e, per una sorta di scherzo della storia, si determina per la prima volta nel nostro Paese proprio quando non esistono più le banche del Sud, con ciò intendendo quegli istituti che hanno la loro sede legale in quel territorio e siano in possesso degli altri requisiti richiesti. Non conosco le cause di questo fenomeno ma è sicuro che il problema non è l'esistenza o meno di una banca con sede legale nel Mezzogiorno quanto, purtroppo, come per il resto d'Italia, la mancata apertura del sistema del credito italiano ad una più efficace competizione che al momento non esiste. Ciò determina, da un lato, gravissime inefficienze sotto il profilo della capacità del sistema del credito di accompagnare le imprese italiane nel processo di innovazione necessario per affrontare la competizione globale e per crescere, dall'altro, un fenomeno particolarmente grave. Si segnala ormai in maniera piuttosto evidente che anche quando una banca straniera si insedia in Italia i livelli di rendita da mancanza di concorrenza sono talmente elevati da spingere quella banca non già a competere attraverso la riduzione del prezzo ma a lucrare l'aumento dei prezzi e la redditività più elevata che le banche hanno in Italia a paragone con il resto d'Europa.

Il rimedio, dunque, non è rappresentato dalla creazione della Banca del Sud quanto dall'apertura e da un'effettiva competizione del sistema, che consenta la riduzione dei costi soprattutto per le operazioni più elementari che, come noto, hanno in Italia costi più elevati della media europea. È poi necessario un processo di innovazione interno al sistema che consenta la fornitura dei servizi finanziari più complessi che oggi il sistema creditizio italiano ha difficoltà a fornire alle nostre imprese.

Per tali ragioni confermiamo il nostro giudizio negativo su questo francobollo propagandistico chiamato Banca del Sud.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 1.23 e 1.24).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'emendamento 1.13.

* PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.13. Nel sottolineare alcuni elementi che portano all'esigenza di approvare questo emendamento osservo anzitutto che in apertura del comma 410 si legge: «In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali». Ricordo che all'inizio della legislatura discutemmo sul fatto che entro l'anno si sarebbe provveduto a introdurre per tutti i lavoratori e le tipologie un sistema universale di ammortizzatori sociali. Siamo giunti a fine legislatura e il presente disegno di legge finanziaria non solo riporta le parole: «in attesa» ma dispone anche una riduzione degli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali attualmente in vigore. Tutto ciò avviene in presenza di dati che, al contrario, sottolineano l'esigenza di maggiori stanziamenti.

I dati resi pubblici dall'ISTAT indicano infatti un aumento dei problemi di crisi e un incremento della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria nonché della mobilità. In tale contesto non vengono previsti stanziamenti adeguati e si pongono persino limiti a coloro che sono già in mobilità.

Si apportano dei tagli non solo per il 2006 ma anche per il futuro in una prospettiva crescente. Tutto ciò avviene contestualmente alla presenza in questa finanziaria di un'altra disposizione che prevede un drastico taglio del 40 per cento degli occupati con contratti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione, taglio che non ha precedenti nel nostro Paese. In base ai calcoli effettuati ciò significa da 85.000 a 100.000 lavoratori delle pubbliche amministrazioni che nel corso del 2006 non vedranno più rinnovato il rapporto di lavoro, peraltro senza prevedere misure compensative di sostegno del reddito.

Mi occupo di queste problematiche dai lontani anni Quaranta e a mia memoria non è mai avvenuto che a fronte di 80.000 persone che perdono il lavoro non fosse previsto alcun intervento. Si dice che non vi sono risorse disponibili. Ricordo però che all'inizio dell'esame della finanziaria abbiamo affrontato il problema dei finanziamenti con riferimento agli stanziamenti previsti per il TFR, già oggetto di attenzione da parte del senatore Morando. Contrariamente a quanto affermava il Presidente, mi preme rilevare che si produrranno effetti negativi compresi tra il 4 e il 6 per cento in termini di minori pensioni, in particolare per i lavoratori sottoposti al regime totalmente contributivo.

Invito dunque i colleghi e il Governo a riflettere perché sarebbe grave che per i motivi che ho elencato non si approvasse l'emendamento in esame. Ribadisco: dal 1947 ad oggi non ricordo un anno in cui a fronte di 85.000-100.000 lavoratori che hanno perso l'occupazione non si sia in-

tervenuti sugli ammortizzatori sociali, tenuto soprattutto conto che si tratta di dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.13 a 1.34).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.35.

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.35, riprendendo le perplessità sollevate dal collega Morando in discussione generale, relativamente all'esatta configurazione di una norma come la cosidetta *pornotax*. Nel comma 466 si introduce questa addizionale ai fini delle imposte sul reddito sulla quota di ricavi (quindi su una materia imponibile) costituita dalla produzione, dalla distribuzione, dalla vendita, dalla rappresentanza di materiale pornografico e di incitamento alla violenza. La stessa norma si incarica di fornire una definizione, per la verità assolutamente tautologica: si dice infatti che per materiale pornografico e di incitamento alla violenza si intendono i giornali quotidiani nonché ogni altro bene avente carattere pornografico, facendo rinvio ad un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che, su proposta degli altri Ministeri competenti, dovrebbe definire l'ampiezza applicativa della norma, quindi l'esatta individuazione del suddetto materiale pornografico.

Ebbene, un approfondimento della questione consente di affermare che l'attività di vendita, produzione e distribuzione di materiale pornografico è in gran parte coperta da sanzioni di carattere penale, nel senso che si tratta di attività punita, come è noto, dagli articoli 527 e seguenti del codice penale. Non solo, ma presso questo ramo del Parlamento pende un disegno di legge (peraltro molto sostenuto dal Governo, credo d'iniziativa del ministro Prestigiacomo) finalizzato ad aggravare le pene, ad estenderne l'ambito di applicazione, a meglio disciplinare il fenomeno della pedopornografia e quindi a rendere tali attività sempre più bandite nel costume sociale del nostro Paese.

La finalità di trarre entrate introducendo imposte su consumi ipervoluttuari quali quelli di cui stiamo ora discutendo può essere, in linea teorica, assolutamente condivisibile: meglio far pagare le tasse a costoro piuttosto che a chi vive di lavoro o di attività di impresa, ci mancherebbe altro. Tuttavia, non si può tacere che una norma di questo tipo costituisce indirettamente un riconoscimento e un'incentivazione ad attività di tal genere. Nel momento in cui si dice al piccolo imprenditore, o comunque al soggetto che esercita queste attività, che deve pagare l'addizionale IRE, si legittima in via diretta o indiretta un'attività che, ripeto, è in gran parte vietata dalla legge penale. Non solo: il decreto del Ministro che dovrebbe definire non si capisce bene cosa, in realtà non risolverà questo problema,

atteso che un provvedimento ministeriale, sia pure assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri, non può in alcun modo interferire sulla materia penale su cui, come è noto, vige la riserva di legge. Quindi, non si potrà risolvere il problema nemmeno in quella sede.

Probabilmente il Governo e la maggioranza sosterranno che l'imposta è riferita solo alle attività lecite: ci mancherebbe altro che per legge disponessimo diversamente. Il problema è che non si capisce quali esse siano. O meglio, la sola definizione penalistica della liceità o illiceità di queste attività non consente di ritenere che possano esservi attività rilevanti, significative sotto questo profilo, da assoggettare a tassazione. Ciò significa che, se la norma sarà correttamente applicata, se saranno tassate cioè solo le attività lecite e non ovviamente quelle illecite, le entrate previste saranno di gran lunga inferiori a quelle ipotizzate.

Concludendo, in base all'emendamento che abbiamo presentato, questa norma va espunta dal testo della finanziaria. Al più, andrà riproposta, ma occorrerà un'attività di normazione ben più complessa di quella semplicistica, ipotizzata al comma 466 del disegno di legge al nostro esame.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.35 a 1.37).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 1.38.

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto per affermare che se in nome dell'interesse nazionale si prevaricano norme di attuazione degli Statuti delle Regioni autonome, avevo ragione di preoccuparmi quando, nella legge di revisione costituzionale approvata da questo Parlamento, è stata inserita la possibilità di annullare leggi regionali in contrasto con l'interesse nazionale. A me sembra che si sia veramente arrivati al limite. In questa maggioranza abbiamo una forza federalista, ci sono persone che credono nell'autonomia e tuttavia si verificano lesioni patenti dell'autonomia in nome d'interessi privati particolari. Sono molto dispiaciuto per questo.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.38).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 1.39 (testo 2).

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento in esame. Ribadisco che non è assolutamente giustificabile una manifesta violazione dell'autonomia delle Regioni e delle Province a Statuto speciale, per sostenere interessi dello Stato centrale.

* MICHELINI *(Aut)*. Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 1.39 (testo 2). Il comma 492 contiene, infatti, una scorciatoia,

nel senso che obbliga le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano ad adeguare entro 90 giorni la loro normativa in materia di concessioni idroelettriche alle disposizioni contenute in questa finanziaria che è una legge ordinaria. In proposito ricordo che nessuna delle Regioni interessate ha una legislazione fondata su legge ordinaria, bensì sugli Statuti speciali e sulle relative norme di attuazione. Per tale motivo il comma al nostro esame dovrebbe essere integrato con l'emendamento proposto dal senatore Gubert. Comunque, qualora non venisse approvato, come con tutta probabilità avverrà, il testo del disegno di legge risulterebbe suscettibile di essere dichiarato costituzionalmente illegittimo da parte della Corte costituzionale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.39 (testo 2) a 1.Tab.C.1).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Concluso l'esame degli emendamenti, passiamo all'esame degli ordini del giorno di cui propongo la reiezione tecnica di tutti per consentirne un più approfondito esame in Assemblea.

* EUFEMI *(UDC)*. Presidente, credo che la decisione di rinviare all'Assemblea l'esame degli ordini del giorno sia in contrasto con il procedimento legislativo che prevede l'esame degli stessi nelle Commissioni. Ciò è tanto più vero in relazione all'andamento ormai costante dell'esame del disegno di legge finanziaria che richiederebbe un intervento correttivo delle leggi di contabilità e dei Regolamenti parlamentari, come abbiamo più volte sostenuto durante l'esame dei precedenti documenti di bilancio.

Il senatore Morando certamente ricorda che avevamo sostenuto la necessità di passare al consolidato di cassa. Alcuni passi avanti sono stati fatti rispetto al cosiddetto progetto Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), un progetto importante che richiede un'accelerazione, come ho sostenuto anche stamane in Commissione finanze in sede di esame dello Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. A tal riguardo, abbiamo sostenuto la necessità di accelerare l'attuazione del progetto SIOPE per conseguire il controllo dei conti pubblici.

Signor Presidente, per queste ragioni, alla luce anche dei ripetuti voti di fiducia posti dal Governo, che espropriano il Parlamento del suo potere decisionale, chiedo che l'esame degli ordini del giorno avvenga in Commissione, per non assistere al rito inutile in cui gli stessi vengono sacrificati sull'altare di un procedimento legislativo ormai alterato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Senatore Eufemi, condivido l'esigenza da lei rappresentata e propongo di procedere all'esame degli ordini del giorno. Non facendosi osservazioni, procediamo nei termini indicati.

Sugli ordini del giorno in esame mi rimetto all'avviso del Governo.

Passiamo quindi all'ordine del giorno 0/3613-B/1/5ª.

CURTO *(AN)*. Presidente, faccio mio l'ordine del giorno 0/3613-B/1/5ª.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Presidente, il Governo accoglie tale ordine del giorno come raccomandazione.

CURTO *(AN)*. Presidente, accolgo la disponibilità del Governo e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno 0/3613-B/1/5ª.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/2/5ª.

GRILLOTTI *(AN)*. Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno in questione.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Presidente, il Governo accoglie tale ordine del giorno come raccomandazione.

GRILLOTTI *(AN)*. Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/3613-B/3/5ª.

EUFEMI *(UDC)*. Presidente, lo do per illustrato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Quanto all'ordine del giorno 0/3613-B/3/5ª, osservo che l'intervento cui questo intende impegnare il Governo determinerebbe una disparità di trattamento con altre categorie di lavoratori e sarebbe sicuramente oneroso. Propongo quindi, ai fini di un suo accoglimento come raccomandazione, di sostituire le parole «impegna il Governo» con le seguenti: «invita il Governo a valutare di».

EUFEMI *(UDC)*. Accolgo le modifiche proposte e riformulo l'ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo dichiara piena disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno 0/3613-B/3/5ª (testo 2) come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/8/5ª.

* CURTO *(AN)*. L'ordine del giorno 0/3613-B/8/5ª ha origine dalla verifica della situazione del cosiddetto personale ATA, composto da ex dipendenti degli enti locali (delle Province, soprattutto personale scolastico)

passati, in conseguenza dell'articolo 8, comma 1, della legge 3 maggio 1999, n. 124, alle dipendenze dello Stato. A seguito di quella disposizione di legge, sostanzialmente, molti fra questi poterono godere di una posizione stipendiale superiore a quella maturata negli enti locali al 31 dicembre 1999.

L'attuale legge finanziaria crea, a mio avviso, una situazione di iniquità, perché stabilisce che per coloro che abbiano esaurito tutte le procedure giudiziarie e sono giunti a sentenza definitiva favorevole, entro il 31 gennaio 2006 possa valere quella norma, mentre per gli altri no. Poiché moltissimi soggetti hanno in corso procedimenti, ci troveremmo sostanzialmente di fronte a soggetti con le stesse caratteristiche ai quali corrispondono trattamenti retributivi e pensionistici completamente diversi. Al fine di evitare ricorsi alla Corte costituzionale e contenziosi di vario genere, credo che sia opportuno che il Governo verifichi nuovamente la parte dell'attuale legge finanziaria che determina questa situazione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La normativa contenuta nel disegno di legge finanziaria è volta a limitare il contenzioso e, quindi, a cristallizzare alcune fattispecie. L'ordine del giorno 0/3613-B/8/5ª va nel senso esattamente contrario e pertanto il Governo non può essere favorevole. Propongo quindi, ai fini di un suo accoglimento come raccomandazione, di sostituire le parole: «impegna il Governo» con le altre: «invita il Governo a valutare l'opportunità di» nonché di sopprimere nel dispositivo le parole «in futuro».

CURTO *(AN)*. Accolgo le modifiche proposte e riformulo l'ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo dichiara piena disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno 0/3613-B/8/5ª (testo 2) come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/11/5ª.

MORANDO *(DS-U)*. Aggiungo la mia firma all'ordine del giorno 0/3613-B/11/5ª che do per illustrato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo non è favorevole al contenuto del presente ordine del giorno in quanto volto ad una sostanziale disapplicazione della normativa contenuta nel disegno di legge finanziaria.

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno 0/3613-B/11/5ª).

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/3613-B/9/5ª.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Aggiungo la mia firma a questo ordine del giorno che do per illustrato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Quanto all'ordine del giorno 0/3613-B/9/5ª, propongo di sostituire le parole «impegna il Governo con le seguenti parole: «invita il Governo a valutare l'opportunità di». Se la proposta venisse accolta l'ordine del giorno sarebbe accolto come raccomandazione.

CADDEO *(DS-U)*. Aggiungo anche io la mia firma a questo ordine del giorno e accolgo le modifiche proposte, riformulando l'ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo dichiara piena disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno 0/3613-B/9/5ª (testo 2) come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/4/5ª.

* EUFEMI *(UDC)*. Presidente, con l'ordine del giorno 0/3613-B/4/5ª riprendiamo in esame il problema della dismissione degli immobili della difesa. Riteniamo che questa incertezza che c'è tra il Ministero dell'economia e il Ministero della difesa, rispetto a disposizioni emanate con precedenti leggi (in particolare la legge 24 novembre 2003, n. 326), debba essere superata. Il Governo, con il comma 482, torna ancora una volta sul problema delle dismissioni. Detto comma però non è sufficientemente chiaro, perché sembrerebbe trattarsi di caserme piuttosto che di abitazioni. La stessa relazione del Servizio studi affronta il problema con dovizia di particolari che risparmio all'esame della Commissione.

Ritengo debba essere fatto ogni sforzo affinché questo ritardo sia superato. A due anni dalla promulgazione di quella legge, il Ministero della difesa, inspiegabilmente e senza apparente ragione, non ha ancora provveduto ad avviare le procedure previste per l'alienazione di detti immobili. Ciò incide, naturalmente, anche sugli effetti del bilancio, sui saldi finanziari, rispetto alle cifre apposte in precedenti leggi finanziarie.

Con tale ordine del giorno riteniamo opportuno impegnare il Governo ad intervenire nelle forme ritenute più idonee affinché, entro il prossimo 31 gennaio, si proceda senza indugio al trasferimento al patrimonio disponibile dello Stato degli alloggi individuati dalla legge n. 326 del 2003, tenendo in grande considerazione le aspettative di cittadini che hanno vissuto e vivono in quegli alloggi, e che non possono essere sottoposti a comportamenti vessatori o quantomeno punitivi. Chiediamo inoltre che vengano sospese anche le azioni di recupero forzoso già avviate, evitando di procedere in tal senso.

Per queste ragioni mi auguro che la Commissione possa procedere al voto di questo ordine del giorno, per la cui votazione insisto, chiamando ognuno ad assumere le proprie responsabilità.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Senatore Eufemi, anche in questo caso propongo di modificare l'ordine del giorno negli stessi termini con cui sono stati modificati gli altri ordini del giorno.

EUFEMI *(UDC)*. Presidente, riformulo l'ordine del giorno 0/3613-B/4/5ª (testo 2) secondo le indicazioni fornite dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'ordine del giorno 0/3613-B/4/5ª (testo 2) non viene posto in votazione in quanto accolto dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/7/5ª.

* CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, in riferimento all'ordine del giorno 0/3613-B/7/5ª, mi rimetto alle argomentazioni esposte dal collega Eufemi, con l'invito agli Uffici di sostituire la parola «impegna» con l'altra «invita» e a sopprimere il secondo capoverso relativo agli impegni richiesti al Governo.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Presidente, nella nuova formulazione, l'ordine del giorno è accolto dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/5/5ª, che si dà per illustrato.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Sarei pronto ad accogliere l'ordine del giorno 0/3613-B/5/5ª, qualora venisse riformulato sostituendo nel dispositivo alla parola «tempestivamente» le seguenti parole: «nel più breve tempo possibile».

CURTO *(AN)*. Aggiungo la mia firma, Presidente.

NOCCO *(FI)*. Chiedo pure io di aggiungere la firma a tale ordine del giorno.

CICCANTI *(UDC)*. Vorrei aggiungere anche la mia firma.

IZZO *(FI)*. Pure io aggiungo la mia firma.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Aggiungo anche io la mia firma nel testo riformulato secondo le indicazioni del Governo.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Presidente, il Governo accoglie quindi l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/6/5ª.

* CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, anche per l'ordine del giorno 0/3613-B/6/5ª sostituisco la parola «impegna» con l'altra «invita», precisando nel contempo che tutti i parlamentari delle Marche e dell'Umbria, di centro-destra e di centro-sinistra, sono impegnati su questo ordine del giorno dai rispettivi governi regionali. Infatti, durante il terremoto, è stato sospeso il pagamento di tributi e contributi. Il processo di ricostruzione è ancora in corso, tanto che in questa finanziaria, alla Camera, è stata inserita una norma che rifinanzia la ricostruzione che dunque è ancora in corso. Richiedere tributi e contributi in un momento di difficoltà, in quanto è in corso la ricostruzione, determinerebbe grandi problemi alle imprese e alle famiglie.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Propongo una riformulazione di tale ordine del giorno in grado di assicurare l'accoglimento da parte del Governo.

CICCANTI *(UDC)*. Presidente, riformulo l'ordine del giorno 0/3613-B/6/5ª (testo 2).

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie tale ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Poiché il senatore Ciccanti non insiste per la votazione, l'ordine del giorno non è posto in votazione.

Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/10/5ª.

STANISCI *(DS-U)*. Signor Presidente, non mi riprenda, ma dovrà avere qualche minuto di pazienza con me, non tanto per illustrare l'ordine del giorno 0/3613-B/10/5ª (perché lei, il Governo e i colleghi conoscete già la vicenda dello stabilimento Avio di Brindisi), quanto per informare che le inadempienze del Governo e gli impegni promessi e non mantenuti da parte dei Ministeri interessati hanno già prodotto l'avviamento della procedura per la cassa integrazione straordinaria per 350 lavoratori al mese, per un massimo di 800 lavoratori. Un fatto del genere, per un territorio come il nostro (Brindisi), rappresenta una vera tragedia, perché si aggiunge a un'altra serie di problemi della Provincia.

Pertanto, la presentazione dell'ordine giorno (analogo a quello presentato alla Camera, che il Governo ha accolto come raccomandazione) è solo un pretesto, dal momento che non mi fido più di questo Governo; e lo dico con molta sincerità. Esso è più che altro utile per ottenere una risposta, qui o nell'Assemblea del Senato, per capire se è vero – così come si dice – che questo problema sarà risolto nel cosiddetto decreto «mille proroghe» che il Governo si appresta ad approvare.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. L'ordine del giorno 0/3613-B/10/5ª, se mantenuto nei termini proposti, non può essere accolto. Ai fini di un suo accoglimento come raccomandazione, propongo di sostituire le parole: «impegna il Governo» con le altre: «invita il Governo a valutare l'opportunità di».

STANISCI *(DS-U)*. Accolgo le modifiche proposte e riformulo l'ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

* CURTO *(AN)*. Presidente, anche in questa occasione, interverrò molto brevemente, per significare la posizione ufficiale del Governo, che è di disponibilità all'intervento in discussione, a condizione però che sia verificato il piano industriale dell'Avio, onde evitare che società con caratteristiche assolutamente privatistiche e legate ai fini di lucro, guadagnino in alcune parti del territorio nazionale privatizzando gli utili, in altre socializzando sostanzialmente le perdite.

Pur tuttavia, chiedo di apporre la firma su questo ordine del giorno e di verificare se la dizione «su livelli di produzione non inferiori a quelli della media degli ultimi tre anni» sia congrua o meno, giacchè ho l'impressione che la media della produzione degli ultimi tre anni non lo sia nel modo più assoluto. Dovremmo quindi andare a ritroso di qualche altro anno per mantenere i livelli ottimali del passato nella produzione dell'Avio.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno 0/3613-B/10/5ª (testo 2) come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/12/5ª (testo 2).

CADDEO *(DS-U)*. Presidente, faccio mio l'ordine del giorno 0/3613-B/12/5ª (testo 2).

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Quanto all'ordine del giorno 0/3613-B/12/5ª, propongo, ai fini del suo accoglimento come raccomandazione, di sostituire le parole: «impegna il Governo» con le altre: «invita il Governo a valutare l'opportunità di».

CADDEO *(DS-U)*. Accolgo le modifiche proposte e riformulo l'ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno 0/3613-B/12/5ª (testo 2) come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Poiché il senatore Caddeo non insiste per la votazione, l'ordine del giorno non viene posto in votazione.

Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/13/5ª, che si dà per illustrato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo non è favorevole all'ordine del giorno 0/3613-B/13/5ª perché non ben comprensibile.

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno 0/3613-B/13/5ª).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'ordine del giorno 0/3613-B/14/5ª.

FASOLINO *(FI)*. Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno 0/3613-B/14/5ª e lo do per illustrato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Al fine di un suo accoglimento come raccomandazione, propongo di riformulare l'ordine del giorno 0/3613-B/14/5ª sostituendo le parole: «impegna il Governo» con le altre: «invita il Governo a valutare l'opportunità di».

FASOLINO *(FI)*. Accolgo le modifiche proposte e riformulo l'ordine del giorno nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

MORANDO *(DS-U)*. Presidente, preannuncio il voto contrario della mia parte politica nonché la presentazione di una relazione di minoranza da svolgersi in forma orale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non essendovi dichiarazioni di voto, resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 3614-B e 3613-B, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di coordinamento, autorizzandoli a chiedere di svolgere le relazioni orali.

Propongo che tale incarico sia affidato agli stessi relatori, me stesso e il senatore Ciccanti.

Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 16,50.

€ 1,00